



la recensione

Ottonieri, romanzo in fuga dalla Napoli «marcia dentro»

DI VITTORIO GENNARINI

Un singolare e divertente impasto di lingua colta e di dialetto abruzzese o napoletano è l'idioma adoperato da Tommaso Ottonieri, *nom de plume* di Tommaso Pomilio, nel suo ultimo romanzo in questi giorni in libreria dal titolo *Le strade che portano al Fucino*. L'intuizione di questo scrittore cinquantenne di origini partenopee consiste nell'idea che esistano al mondo itinerari benedetti che avvicinano a Dio e alla felicità e che uno di questi sia appunto il percorso montano che conduce, nel Parco nazionale degli Abruzzi, alla magnifica e quasi metafisica Piana innevata della Marsica che ne costituisce il centro e come il cuore. Nella conca del Fucino non arrivano il consumismo e la cultura mediatica e televisiva ricca di parole a scilinguagnolo ma vuota di idee che possano davvero rasserenare l'esistenza. Il tema dell'opera è appunto questo: quale sollievo trovare all'inferno della condizione umana contemporanea e "dove tornare", direbbe Luigi Santucci, per ricongiungere la propria dolorosa esistenza alle sue materne radici. Ottonieri ritorna col ricordo all'infanzia, a partire dal trasferirsi dei genitori dall'Abruzzo a Napoli, che definisce con ironia «l'industre intreccio filoentropico di mafie e poteri locali». E poco più avanti lo scrittore spiega meglio il suo pensiero sulla Campania di oggi, descrivendo «il piglio meridionale del giovane campano marcio dentro che se ne va tutto fottendosene [...]. La faccia di bronzo, la marlboro fra i denti». Pure Tommaso Pomilio Ottonieri, anche se affascinato dal sopravvivere di questa «gigantesca isola preistorica» nel cuore d'Italia che ha nome Piana del Fucino, sa bene che dovrà prima o poi tornare nei luoghi da cui partì: proprio le terre oggi infernali della Campania e di

Napoli. *Le strade che portano al Fucino* si conclude con alcune pagine dattiloscritte, poiché, nel ricordo del figlio, Mario Pomilio, lo scrittore de *Il Quinto Evangelio*, usava ancora ovviamente la macchina da scrivere. E in questi caratteri tipografici Tommaso Pomilio Ottonieri chiude malinconicamente il romanzo: rimarrà a scrivere e a ricordare anche dopo la morte: «Fino a che il cielo ovunque non collassi: e sull'inferno, che è qui, cada il suo soffitto di cristallo». Più che una maledizione, la poesia quasi eliotiana che intride queste parole le rende simili a una preghiera. Ché non tutto, anche in quest'inferno, sia perduto.

Tommaso Ottonieri

LE STRADE CHE PORTANO AL FUCINO
 Libro + cd «Strade:soundscapes»

Le lettere. Pagine 269. euro 24,00

